

Nel corso del conflitto la struttura delle industrie cantieristiche non subì sostanziali variazioni. Pur in presenza di una notevole scarsità di materiali ferrosi e di altre materie prime, quasi tutte le costruzioni militari e mercantili che si trovavano sugli scali vennero, seppur con ritardo, completate. Notevole, anche se inferiore alle necessità per il ripianamento delle perdite, il numero di unità leggere militari di cui fu intrapresa la costruzione: 45 tra caccia e torpediniere, 60 corvette antisommergibili, 35 sommergibili, circa 100 tra Mas, motosiluranti e motovedette a.s. Tuttavia solo circa il 60% di queste unità poté essere terminato prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943. (6)

Nei 5 anni di guerra andarono distrutte 885 navi per un totale di 1.706.000 tonnellate. La flotta rimasta non andava oltre le 205 unità per un tonnellaggio complessivo di 250.000 tonnellate e la situazione dei principali cantieri era la seguente:

- Ansaldo: gravi danni alle officine allestimento Navi di Genova-Sampierdarena, il cui bacino era ingombro di numerosi relitti e scafi incompiuti affondati; danni minori a Sestri Ponente dove alcune grosse navi mercantili non terminate erano sugli scali;
- Cantieri del Tirreno: gravi danni per bombardamenti aerei;
- OTO, Livorno: estese distruzioni per bombardamenti aerei, numerosi relitti nella zona dei cantieri;
- CRDA, Monfalcone e Trieste: gravi danni per bombardamenti aerei e spoliazioni effettuate dagli jugoslavi durante il periodo della loro occupazione; aree marittime ingombre di numerose navi affondate;
- Cantieri Navali del Quarnaro, Fiume: gravi danni per sabotaggi tedeschi e bombardamenti aerei, numerosi relitti nella zona dei cantieri;

(6) Cfr. E. BAGNASCO, *Cenni storici sulla cantieristica italiana dal 1861*, op. cit.